

Monadi

O della solitudine

Marilisa Lasorsa

MONADI

O della solitudine

Raccolta di poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Marilisa Lasorsa
Tutti i diritti riservati

*“A sentirsi così, poesie legate in prosa,
non è che ci si faccia l'abitudine.”*

Seta

Io, lingua tra le tue labbra
– ad assaggiare la pelle liscia
e bagnata –, rifletto me stessa
nello specchio dei tuoi occhi scuri.

E la pelle tua s'infiamma
e la pelle mia s'increspa
sotto la seta sottile
che fai scivolare
sotto le mani
incerte.

Derive di una falsa idealista

L'io si pone.

Pone il non-io, diventa il non-io.

Ed ora attende
un fiero ritorno.

La mia è un'essenza che scaturisce
da un essere negato.

Un qualcosa che si afferma,
ma nasce da una sottrazione.

Io, come presenza,
sono la mia stessa mancanza.

Tempo

Agostino d'Ippona
non seppe definire il Tempo.
Sapeva cosa fosse, ma
non sapeva darne una definizione
a chi glielo chiedesse.

Io so definirlo, il tempo,
quel vecchio bastardo.
Il tempo sono i giorni che passano
senza vederti, senza sentirti,
senza strisciare il viso contro il tuo,
così liscio,
così lontano.
Il tempo, maledetto infame,
è quello che passa
tra un bacio ed un altro,
ché, mentre ti bacio, tempo non v'è,
tanto mi sperdo nel mondo, cosa tra cose,
senza respirare.

Il tempo, demone beffardo,
mi passa nel sangue
e mi pompa nel cuore
ed il suo pulsare fa eco in tutto il corpo
da quella stanza buia
e deserta.

Bacia i miei fallimenti

Bacia i miei fallimenti
con la delicatezza
con cui baci i bambini
mentre dormono.

Accarezza gli umori striscianti
senza la presunzione
di potermi sollevare.
E perditi nelle mie lacrime
senza asciugarle.

Condividere non vuol dire annullare
né risolvere.
Vuol dire solamente
vivere insieme.

Philosophia

Una bambina
che scalcia contro il feretro
della madre morta,
rimproverandola
di averla lasciata sola troppo presto,
troppo in fretta,
sono.

Piango, offesa,
sapendo di non poterti riportare in vita,
e ti maledico, Filosofia,
ché ti sei fatta amare troppo
e per troppo poco;
ché mi hai cullato e viziato,
senza aver avuto il tempo
di svezzarmi dal tuo seno.

E mi lasci, così,
senza balie a proteggermi
dalle ruvide mani
di un mondo che mi spaventa.